

**Progetto SEAN – la “memoria” –  
Testimonianza di Antonio Costa sulla Seconda Guerra Mondiale  
Centro Anziani di Piedimonte San Germano**

Il 19 luglio 1943 iniziò la nostra fuga che durò ben undici mesi.

Era una giornata molto afosa. Dopo aver partecipato insieme agli altri contadini alla trebbiatura del grano in contrada Volla, tornai verso casa. Il caldo e le belle serate estive ci permettevano di dormire fuori. Ad un tratto notai in cielo delle luci molto forti, non comprendevo cosa fossero, poi cominciai a sentire rumori di aerei, dei razzi avevano illuminato la notte come se fosse giorno.

Impaurito chiamai i miei familiari, mio padre disse che bruciava il campo di aviazione di Aquino, mentre gli aerei continuavano a sganciare bombe, fu un “fuggi fuggi” generale verso San Giorgio a Liri. Caricai mio fratello più piccolo, Giuseppe, sulla canna della mia vecchia bicicletta. Sentivamo l'avvicinarsi degli aerei i quali videro i nostri movimenti e cominciarono a sganciare le bombe, ci buttammo nel fossato mentre i proiettili sfioravano le nostre teste.

Noi restammo illesi, anche se poco distante da noi un'intera famiglia morì a causa di una bomba che ridusse il loro casolare in un ammasso di macerie. Sotto i colpi sparati dall'artiglieria, morirono alcuni miei amici allora diciottenni come me, io assistetti inoltre alla tragica perdita di mio nonno materno, umile contadino, che abitava in un vecchio casolare di campagna che fu colpito da una bomba, con lui morirono altre due persone. Costruimmo le bare usando del vecchio legno che avevamo messo da parte, tutti e tre furono sepolti vicino al casale.

Davanti ai miei occhi ho ancora viva la distruzione di Montecassino alla quale assistevo incredulo nascosto dietro il muro di casa mia. La mia famiglia ed altre decisero di spostarsi nella zona di Castelluccio, frazione di Aquino, scavammo delle grotti, con pochi arnesi e con le mani e lì passammo tutto l'inverno in compagnia di pulci e pidocchi.

Nella vicinanza delle grotti c'era un mulino ad acqua tuttora esistente, dove ci si recava per macinare. In un'altra grotta avevamo scavato un forno, dove le donne cuocevano il pane e la polenta.

I tedeschi avevano notato che c'era del movimento e così sganciarono bombe e lacrimogeni: due fratelli furono colpiti dalle schegge, uno dei due rimase ferito alla gola ma si salvò, mentre l'altro fu colpito alla gamba e morì dissanguato.

Decidemmo quindi di spostarci verso Pontecorvo, arrivammo a Pastena e lì ci fermammo. Arrivò lì la V Armata che ci consigliò di allontanarci da quella zona e ci spostammo verso Pico.

Giungemmo vicino un casolare, dove trovammo dei soldati marocchini, si avvicinarono e con prepotenza presero una nostra coetanea allora diciassettenne, io cercai di reagire, ma uno di loro mi puntò un mitra al petto, poi per paura di una mia reazione mi presero la falce che portavo in spalla e la gettarono lontano. A turno violentarono la ragazza davanti ai nostri occhi.

Quando finalmente tornammo nella nostra zona, ciò che si presentò davanti ai nostri occhi fu uno scenario allucinante, tutto era stato distrutto, nulla trovammo dei nostri pochi averi. Ricominciò così la nostra misera vita: partire da zero per ricostruire!